

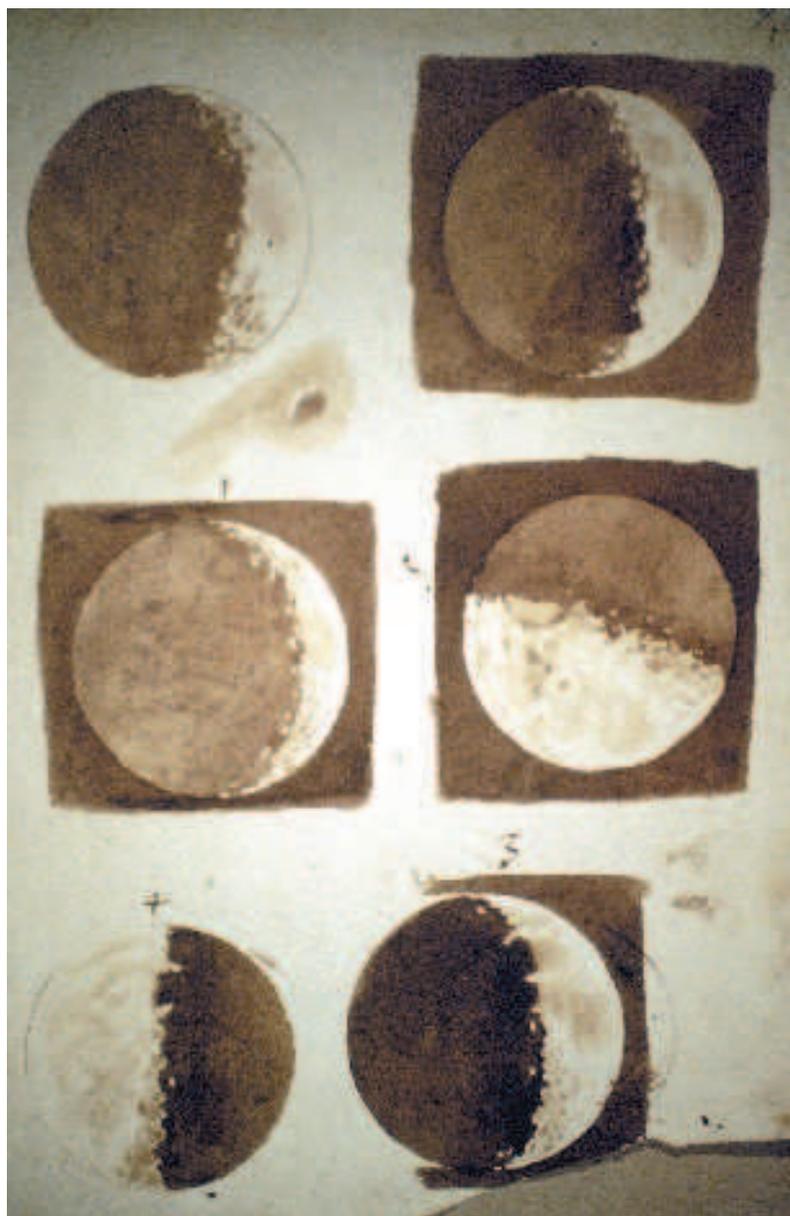
L'ANTICIPAZIONE

→ **L'antica disputa** su ragione e religione torna su «Micromega» alla vigilia del Festival della Scienza

→ **Ne scrive** in quest'articolo lo scienziato di Oxford, appassionato comunicatore e ateo militante

Ragione e fede

Perché non possiamo dirci credenti



Sfere celesti Uno degli acquerelli raffiguranti la Luna attribuiti a Galileo Galilei nel 2007

Secondo un luogo comune la scienza deve occuparsi del mondo fisico e la religione di quello spirituale. La scienza può spiegare il "come", alla religione spetta l'analisi del "perché". Ma quest'idea ha ragion d'essere?

PETER ATKINS

SCIENZIATO

Due caratteristiche fondamentali distinguono la scienza dalla religione. Una è il suo modo di operare: il suo fare affidamento su esperimenti pubblicamente accessibili, in contrasto con la religione che si affida a introspezioni personali. Mentre la scienza si affida ad esperimenti, la religione si affida a sentimenti. Mentre la scienza è meticolosamente oggettiva, e quindi una osservazione falsa viene rapidamente sottoposta a riscontro mediante sfilze di dati pubblicamente accessibili, la religione coglie dell'osservazione qualche frammento e, se questo tocca una corda emotivamente significativa, lo ingloba nella sua fabbrica di credenze. Altra caratteristica distintiva della scienza è la sua attitudine mentale: la sua visione ottimistica per cui la struttura fondamentale della realtà possa essere scoperta e resa comprensibile. La religione invece parte dal pessimistico assunto che l'origine prima sia intrinsecamente inconoscibile e che il cervello umano sia troppo debole per giungere a

impresa molto difficile e ha bisogno di essere condotta con immaginazione unita a prudenza: l'immaginazione per individuare un percorso e la prudenza per trovare conferma nell'osservazione. Anche il percorso inverso, dalla semplicità scoperta su fino al mondo delle manifestazioni apparenti, è molto difficile, perché gli elementi semplici non sono collegati in una sequenza lineare che va dalla fonte ai fenomeni manifesti, ma sono interconnessi in una rete estremamente complessa per cui un evento in un dato luogo può determinare conseguenze praticamente imprevedibili altrove. In breve, la scienza è un lavoro veramente duro.

La religione, al contrario, è immaginazione svincolata dalla prudenza. Invece di estrarre il semplice che è alla base del complesso, direi che la religione accumula complessità sulla semplicità: il suo scopo sembra essere quello di nascondere l'inconsistenza del suo approccio attraverso la confusione mentale. Essa ricerca la complessità (cioè Dio) come causa e spiegazione. Si muove per libere interpretazioni argomentate spesso in modo stringente e ammirevole con grande erudizione e sapere dottrinale, ma che una volta esaminate con attenzione si dissolvono (...) Con ciò non intendo dire implicitamente che una vita religiosa sia facile: tutt'altro, perché può essere, ma non sempre lo è, una vita di grandi restrizioni.

Ma è giusto che il raggiungimento della semplicità sia lo scopo di una spiegazione? E cos'è poi la semplicità? Una semplicità piena è raggiunta quando le sue proprietà non richiedono ulteriori spiegazioni. La cartina di tornasole per affermare che è stata raggiunta la semplicità ultima è il riconoscimento che non è più necessario ipotizzare un ulteriore meccanismo perché una data entità acquisisca un comportamento: è l'entità stessa a determinare il proprio comportamento. Quindi, la semplicità dal punto di vista scientifico deve essere una semplicità potente, in grado di incidere sulla complessità del mondo. Anche questo è in forte contrasto con la ricerca della conoscenza in senso religioso, dove ciò che si desidera è giungere a conoscere, perlomeno nell'accezione emozionale del termine, la potente complessità che si afferma essere

Ottimismo e pessimismo
Il primo è una qualità della ragione. Il secondo della fede

una piena comprensione. La scienza rispetta le capacità umane mentre la religione le disprezza.

Esistono molti altri modi possibili per descrivere le differenze tra scienza e religione. Così, gli scienziati sono scavatori che estraggono la semplicità dalla complessità. Essi percepiscono, e apprezzano, le proprietà terribilmente complesse, e spesso di una sbalorditiva bellezza, del mondo che li circonda, ma scavano per scoprire da quali semi tanta complessità è scaturita. Sono sì spaventati, ma non intimiditi (...).

La ricerca alla radice delle cose per scoprire la semplicità di fondo è